

Stammi Bene

I consigli del medico

Per una sanità più green ognuno faccia la sua parte



di Chiara Semenzato

Anche il cittadino-paziente può fare la sua parte innanzitutto evitando di chiedere, talvolta pretendere, analisi ed esami che il suo medico non ritiene opportuni. E poi conducendo una vita sana e sostenibile

Chissà se ce lo siamo mai chiesti: la sanità inquina? Certo che sì, e anche molto. Secondo un rapporto del 2022 della rivista scientifica Lancet "il settore sanitario contribuisce con il 5,2% al totale delle emissioni in atmosfera di gas clima-alteranti e si colloca al primo posto nel settore dei servizi".

Qualche altro dato: l'anidride carbonica che la sanità produce è circa il doppio di quella prodotta da tutto il trasporto aereo; una macchina per la risonanza magnetica emette in media in un anno la stessa quantità di Co2 di un'auto che percorre 500mila chilometri e mille esami del sangue inquinano come un'auto che ne percorre 700. E il solo laboratorio analisi veneziano produce 10 milioni di esami l'anno.

Il tema è stato affrontato di recente al convegno di Venezia in Salute da Antonio Bonaldi, ex presidente di Slow Medicine, che ha cercato di spiegare come in realtà sia possibile ridurre l'impatto della sanità sull'ambiente e come la decarbonizzazione dei servizi sanitari debba essere un dovere anche dei medici, viste le ricadute sulla salute dei cambiamenti climatici.

Gli interventi per ridurre l'impronta ecologica della sanità, infatti, contribuiscono a migliorare la qualità e la sicurezza delle cure e hanno un impatto positivo sulla salute. Qualche esempio? Aria più pulita significa meno malattie respiratorie e tumori. Muoversi a piedi e in bici diminuisce le emissioni e promuovere l'attività fisica riduce il rischio di obesi-

tà, diabete e malattie cardiovascolari. Ospedali e aziende sanitarie – è l'auspicio del dottor Bonaldi – dovrebbero dunque dotarsi di una "Road Map" indicando il percorso per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Qualcosa di concreto, infatti, si può fare: ridurre la domanda di prestazioni sanitarie attraverso la prevenzione, evitare le prestazioni inutili o non appropriate e ridurre le emissioni prodotte durante l'erogazione delle cure.

Che, nella pratica, si traduce in: sostituire le fonti di energia fossile con quelle rinnovabili, massimizzare l'efficienza energetica degli edifici, dotarsi di attrezzature moderne, favorire la luce naturale, sviluppare la telemedicina per ridurre gli spostamenti.

O ancora, limitare i dispositivi monouso e ridurre i rifiuti ospedalieri: «Con la raccolta differenziata – ha spiegato il dottor Bonaldi – il 75-80% può essere smaltito con i rifiuti urbani e riciclato». Infine: migliorare l'utilizzo di gas anestetici «responsabili del 5% delle emissioni della sanità: il desflurano, ad esempio, ha un impatto sull'ambiente 2.500 volte superiore a quello della Co2».

Dal canto suo anche il cittadino-paziente può fare la sua parte innanzitutto evitando di chiedere, talvolta pretendere, analisi ed esami che il suo medico non ritiene opportuni. E poi conducendo una vita sana e sostenibile. Così resterà a lungo lontano da medici e ospedali. Il che è meglio anche per lui.

in collaborazione con

